

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

3 GENNAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 32.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: Controllo di classe; Operai e contadini. — Arsky: Il controllo operaio in Russia. — N. Bukharin: Il programma del Partito Comunista: VI. Dal controllo al governo dell'industria. — Pietro Borghi: Tecnici e Commissari di reparto. — E. Matta: I Consigli di fabbrica all'opera. — Fatti e documenti.

Cronache dell' « Ordine Nuovo »

Apriamo l'anno con un numero dedicato tutto al controllo operaio, cioè a una questione concreta di economia e di politica rivoluzionaria. E' una questione difficile e complicata, a risolver la quale le parole contano poco e poco contano le formule, eppure intorno ad essa si accentra la soluzione dei principali problemi attuali. Anzitutto è certo che il controllo sull'azione economica della classe dominante non potrà venire esercitato dagli oppressi, dai conquistatori di domani, se non quando essi siano riusciti a ordinarsi come classe in modo aderente all'organismo produttivo della ricchezza sociale. Il controllo senza i Consigli di produttori sarà una parola e non diventerà mai una realtà. D'altra parte è certo che soltanto nell'esercizio e per l'esercizio del controllo si verrà formulando il programma economico concreto della rivoluzione, risultato non solo dello studio fatto a tavolino dai membri di un comitato direttivo, ma di un complesso di esperienze compiute dalla classe nella sua totalità, e utilizzate da un organismo sostenuto dalla volontà della classe intera. Ma perchè queste esperienze si compiano, e in modo fruttuoso, è necessario anzitutto che si trasformi largamente la mentalità di una gran parte degli operai e dei contadini, che essi la necessità del controllo la sentano, e ne sentano il valore rivoluzionario. Far sorgere i Consigli e iniziare l'opera di controllo non è possibile se non dopo un lungo lavoro di preparazione intellettuale, dopo aver fatto un vero e proprio lavoro di propaganda elementare e di discussione.

Noi crediamo che a Torino esiste ormai un buon nucleo di compagni i quali sono in grado di capir bene che cosa sia il controllo, per i quali la lettura delle relazioni di quanto è stato fatto in Russia non serve soltanto a soddisfare una curiosità ma è realmente un insegnamento e una guida, noi crediamo insomma che tra di noi si sia già compiuta una parte della indispensabile opera di preparazione e di abilitazione ad affermare e sviluppare le tesi del programma rivoluzionario della Terza Internazionale. Noi confessiamo che oggi, dopo otto mesi di discussioni, di studio, di propaganda, di contrasti, di contatto con compagni più di noi ricchi si esperienza diretta, dopo otto mesi che ci sforziamo di precisare in comune il nostro pensiero, confessiamo che oggi ci sentiamo in grado di apprezzar meglio cose e fatti che prima non ci apparivano in luce ben chiara. E crediamo di non sbagliare affermando che lo stesso è di molti che ci hanno seguiti con interesse e con attenzione.

Chi ha detto che l'Ordine Nuovo è una chiesa? Noi per ora sentiamo ch'esso è stato ed è una scuola. Per chi lo scrive e per chi lo legge, in comune.

Controllo di classe

Il rivoluzionario diffida, per istinto, dei consensi troppo vasti, delle adesioni non richieste, della unanimità: al di sotto di ciò non può esservi altro che equivoco, confusione, inganno. Ogni volta che si venga a costituire, in un determinato momento storico, intorno a un determinato punto programmatico, un blocco indifferente di elementi eterogenei, al rivoluzionario spetta compiere la funzione del reagente, provocare la separazione, la dissociazione, ristabilire i reciproci rapporti nella loro aspra e semplice chiarezza.

A quanto pare, oggi, quando si parla di Consigli e di controllo, si incontrano troppi consensi equivoci; a quanto pare questi due punti stanno per entrare a far parte del corpo di riforme che si chiedono dai più e che si accettano senza discussione: è dunque necessario separarsi chiaramente da tutti coloro coi quali non si può e non si vuole andare d'accordo. Non si è parlato, nelle assemblee legislative, anche dai banchi del governo, di concedere ai lavoratori diritto di partecipare alla gestione e agli utili delle aziende, non si è apertamente accennato a nuove forme di rappresentanza professionale? Avremo dunque i Consigli riconosciuti dallo Stato, avremo i parlamentari dei dipendenti delle aziende pubbliche, avremo anche il controllo istituito per decreto reale, esercitato col consenso e all'ombra dell'autorità dello Stato? E, quel ch'è peggio, quel che è soprattutto da temere, vi sarà nelle nostre file chi guarderà con occhio benevolo a queste innovazioni, e plaudirà e consiglierà al proletariato un atteggiamento di fiducia?

Bisogna mettere bene in luce qual'è il punto che deve distinguere i rivoluzionari sinceri da tutti i sostenitori di queste forme equivocate di collaborazione: la costituzione dei Consigli ha un valore soltanto se la si concepisce come lo inizio cosciente di un processo rivoluzionario, l'esercizio del controllo ha un significato soltanto se è un atto, un momento di questo processo.

Esiste oggi giorno una forma sociale, esiste una costruzione, una gerarchia che comprende tutti gli uomini. E' la forma che la borghesia ha dato alla società, e la borghesia si regge ancora perchè questa forma conserva innegabilmente un valore. Oggi tutti gli uomini, se vogliono vivere, se non vogliono morire di fame e di freddo, sono costretti ad adattarsi nello schema dell'attuale società, ad aderire alla costruzione borghese, a collocarsi nella gerarchia capitalistica.

Ma è innegabile che questo valore viene sensibilmente diminuendo e tende a scomparire di fatto e nella stima degli uomini. Il numero di coloro i quali sentono di non poter più oltre adattarsi alla esistente forma sociale diventa sempre più grande. Le masse si sentono respinte dalla vecchia forma associativa perchè essa non dà più sufficienti garanzie di sicurezza e di utilità. La forma viene così perdendo la sua ragion d'essere e il suo contenuto. Il padrone dell'officina garantisce ancora lavoro e salario, ma la produzione non è più adeguata al consumo, gli scambi non assicurano più merci in quantità sufficiente a soddi-

sfare i bisogni. Lo Stato, organo supremo della gerarchia sociale, ha perduto di fronte alle coscienze individuali ogni valore, si è messo completamente al di fuori di esse dal momento che per scopi suoi, non voluti e non sentiti dai singoli, ha chiesto il sacrificio dei beni supremi, ha negato valori che non si possono impunemente negare, ha sperperato le vite umane, il più prezioso dei beni, il più alto dei valori.

Perciò oggi la società non è un mondo, una costruzione nella quale le attività individuali si compongano in modo armonico, e ognuno trovi una soddisfazione completa in un pieno sviluppo della sua persona, è un incomposto turbine di atomi disgregati che si attraggono, si urtano, si respingono, senza una legge, senza uno scopo, senza una mèta. Il pauroso ricordo del passato, l'incertezza del presente, l'apprensione di un avvenire peggiore, tutto ciò impedisce un ritorno all'equilibrio anteriore, alla calma, all'armonia.

In condizioni simili il processo rivoluzionario ha inizio quando in questo movimento incomincia a introdursi un ordine, e gli uomini, respingendo pur sempre ogni adesione all'antico stato di cose, sentono il bisogno di disporsi in modo nuovo, di far assumere alla loro comunità una nuova forma, di stringere nuovi rapporti di convivenza, tali che diano garanzia di permettere la costruzione di tutto un rinnovato edificio sociale. Ed ecco allora aprirsi un processo di progressivo svuotamento degli istituti preesistenti: la volontà umana non li sostiene più, gli uomini ne fanno sorgere dei nuovi, e attorno a questi si stringono, lavorano, collaborano.

Per i rivoluzionari si tratta di comprendere questo processo di generazione di un mondo nuovo, e di favorirlo, rendendolo consapevole. Si tratta di dare alla nuova creatura coscienza sempre più viva dell'abisso che la separa dal passato, del salto ch'essa deve compiere per entrare nella vita con una sua personalità piena e vivace, si tratta di accentuare sempre più le linee originali di questa personalità. Bisogna dunque recidere con mano ferma ogni legame che stringa ancora il vecchio al nuovo, lacerare, senza paura delle sofferenze e del sangue, ogni tessuto comune: è l'unico modo di accelerare il processo creativo, di aiutare l'umanità a liberarsi rapidamente delle doglie dell'immane generazione.

Dall'altra parte, e con programma opposto, stanno tutti i nemici, non solo, ma tutti gli incerti, tutti i timidi, tutti i paurosi. Gli uni tremano per sé, perchè vedono svanire il loro potere, perchè sentono vacillare la loro autorità. Gli altri sono gente che conserva, sotto la veste dell'umanitario e sotto la maschera, supponiamo, del demagogo, la pavida mentalità del piccolo borghese. Ad ogni scossa un po' forte che faccia tremare il loro tavolino da notte balzano pieni di terrore, sicuri di veder tra breve sommerso nel caos ogni vestigio di civiltà; manca loro ogni fiducia nelle possenti forze creative che l'umanità racchiude nel suo seno; di fronte alla corrente della storia che avanza impetuosa e travolgente non hanno la freddezza e l'audacia dell'uomo che si getta in essa risoluto, ma si affaccendono per

correre ai ripari, per elevare barriere, per dare consigli, per limitare, per trattenere, per mettere in salvo, dicono essi, ciò che è degno di essere salvato, in realtà per stringere più forti i legami tra il vecchio e il nuovo, per compromettere l'avvenire, per far sì che il morto non lasci sfuggire il vivo, ma gli comunichi il suo processo di decomposizione e di sfacelo.

Le forze nuove, che piene di coraggio e di fede balzano alla conquista del mondo, saranno di conseguenza invitate a frenare l'ardore, a riadagiarsi negli schemi usati, a rientrare nelle vecchie costruzioni, a indugiare, a chiedere e riceverà l'investitura del potere degli organismi depositari dell'autorità costituita.

Il programma tipico dei controrivoluzionari per quel che riguarda la costituzione dei Consigli, consiste nel far riconoscere questi, che sono organi della società futura, dallo Stato, organo supremo della società attuale. Ciò hanno fatto i maggioritari tedeschi, riuscendo a quanto pare a estinguere temporaneamente la vitalità dello spontaneo movimento comunista partito dalle officine, a ciò si riduce ogni forma di rappresentanza cosiddetta professionale messa accanto agli organi rappresentativi della borghesia. Il Consiglio che entra direttamente o indirettamente nell'orbita legale dello Stato borghese perde ogni ragione di esistere, smarrisce inevitabilmente la visione del fine ultimo, il solo che dia una giustificazione ideale ai nuovi organismi proletari. L'organizzazione proletaria che perde la coscienza di essere essa, potenzialmente, lo Stato, di avere in sé le origini del proprio potere, l'organizzazione proletaria che cerca fuori di sé quell'autorità di cui ha nel proprio seno le origini, pronuncia la propria condanna.

Tra organizzazione borghese e organizzazione dei lavoratori non può esservi compromesso: non vi è tra di esse un potere da dividere, vi è un potere da conquistare: le due autorità si escludono a vicenda. La vittoria a chi avrà più chiara coscienza della propria forza.

Per quello che riguarda il controllo sull'industria, sul commercio, su tutta l'attività produttiva, il programma controrivoluzionario consiste nel dire di ammettere il principio, nel farlo riconoscere dalle autorità borghesi, e nello affidare l'applicazione di esso agli organi stessi della società borghese, o a organi misti, i quali entrino a far parte della gerarchia statale. E' un caso tipico: è il morto che afferra il vivo e si sforza di trascinarlo con sé nella tomba.

Saremmo dei sognatori e degli illusi se credessimo che tutto l'apparato produttore e distributore di ricchezze che la borghesia ha creato, col quale ci governa, possa essere conquistato di colpo, con un momentaneo atto di forza. Conquistarlo non si può se non facendolo proprio, riuscendo a dominarlo tutto, a infondere in esso la nostra volontà, a penetrarlo di uno spirito nuovo. Ma l'organismo borghese se parte dalla fabbrica, se getta le sue radici nelle officine, nei campi, nei laboratori, culmina attraverso una complicata gerarchia di organi e di funzioni nello Stato. Dal vertice alla base esso è animato da una sola volontà, esso agisce con un solo scopo: accumulare ricchezza per i privati possessori dei mezzi di produzione e di scambio; garantire a una minoranza la libertà di vivere senza lavorare, di godere i beni della vita senza sopportarne il peso. Lo Stato è il garante supremo di questa condizione di cose, è in grado quello che è il padrone nell'officina, è il padrone di tutta la comunità, di tutti gli uomini. Credere di potersi servire dello Stato per controllare l'attività economica è puerile, e al di sotto di questo progetto malamente si cela l'intenzione di far perdere alla organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori la coscienza esplicita del proprio scopo.

Il controllo è il primo atto concreto del processo che deve culminare nella conquista dei mezzi di produzione e di scambio, assurdo è

pensare e volere che nell'esercizio di esso i lavoratori rinneghino il fine che li muove e il metodo di lotta che è ad esso adeguato. Il fine rivoluzionario investe della sua luce tutti gli atti che sono compiuti per raggiungerlo, sottrarsi per un istante solo a questa luce vuol dire piombare per sempre nel buio. La classe non può mai rinnegare se stessa, e se essa riconosce che il cammino che le resta a compiere è lungo, che molte sono ancora, e faticose, le tappe, ciò è un motivo di più per chiudersi rigidamente in sé, per cercare in una coscienza sempre più chiara di se stessa la forza per proseguire il cammino.

Accettare oggi di controllare l'economia borghese servendosi dello Stato, della sua autorità e dei suoi organismi vorrebbe dire per i lavoratori rinunciare di colpo alla loro libertà e indipendenza, entrare a far parte della grande macchina burocratica borghese, far stritolare da essa le loro vergini forze, compromettere l'avvenire della loro classe. Questo i lavoratori non possono volere, perché sanno che questo avvenire è pure quello dell'umanità.

Bisogna pretendere di attuare il controllo,

LA SETTIMANA POLITICA

Operai e contadini.

La produzione industriale deve essere controllata direttamente dagli operai organizzati per azienda; l'attività di controllo deve essere unificata e coordinata attraverso organismi sindacali puramente operai — gli operai e i socialisti non possono concepire come utile ai loro interessi e alle loro aspirazioni un controllo sull'industria esercitata dai funzionari (corrotti, venali e non revocabili dello Stato capitalista, una forma di controllo sull'industria che altro non può significare che un risorgere dei comitati di mobilitazione industriale utile solo al parassitismo capitalistico.

Il motto «la terra ai contadini» deve essere inteso nel senso che le aziende agricole e le fattorie moderne devono essere controllate dagli operai agricoli organizzati per azienda agricola e per fattoria, deve significare che le terre a cultura estensiva devono essere amministrate dai consigli dei contadini poveri dei villaggi e delle borgate agricole — gli operai agricoli, i contadini poveri rivoluzionari, e i socialisti consapevoli non possono concepire come utile ai loro interessi e alle loro aspirazioni, non possono concepire come utile ai fini della educazione proletaria, indispensabile per una repubblica comunista, la propaganda per le «terre incolte o mal coltivate». Questa propaganda non può avere altro risultato che una dissoluzione della coscienza e della fede rivoluzionaria, non può avere per risultato che una mostruosa diffamazione del socialismo. Cosa ottiene un contadino povero invadendo una terra incolta o mal coltivata? Senza macchine, senza un'abitazione sul luogo del lavoro, senza credito per attendere il tempo del raccolto, senza istituzioni cooperative che acquistino il raccolto stesso (se il contadino arriva al raccolto senza prima essersi impiccato al più forte arbusto delle boscaglie, o al meno tisco fico selvatico, della terra incolta) e lo salvino dalle grinfie degli usurai, cosa può ottenere un contadino povero dall'invazione? Egli soddisfa, in un primo momento, i suoi istinti di proprietario, sazia la sua primitiva avidità di terra; ma in un secondo momento, quando s'accorge che le braccia non bastano per scassare una terra che solo la dinamite può squarciare, quando si accorge che sono necessarie le sementi, e i concimi e gli strumenti di lavoro e pensa che nessuno gli darà tutte queste cose indispensabili, e pensa alla serie futura dei giorni e delle notti da passare in una terra senza case, senza acque, con la malaria, il contadino sente la sua impotenza, la sua solitudine, la sua disperata condizione, e diventa un brigante, non un rivoluzionario, diventa un assassino dei «signori» non un lottatore per il comunismo.

Perciò gli operai e i contadini rivoluzionari e i socialisti consapevoli non hanno visto un riflesso dei loro interessi e delle loro aspirazioni nelle iniziative parlamentari per il controllo sull'industria e per le terre «incolte o malcoltivate»; — hanno visto in queste iniziative solo il «cretinismo» parlamentare, l'illusione riformista e opportunista, hanno visto la controrivoluzione. Eppure l'azione parlamentare avrebbe potuto essere utile: avrebbe potuto servire per informare tutti gli operai e tutti i contadini dei termini esatti del problema industriale e agricolo e dei mezzi necessari e sufficienti per risolverlo. Avrebbe potuto servire per far conoscere alla grande massa dei contadini di tutta Italia che la soluzione

bisogna, senz'altro, mettersi all'opera per attuarlo, ma senza allontanarsi da quelli che sono i naturali luoghi delle esperienze vitali del proletariato: dalle officine, dai campi, dai laboratori, dagli uffici tecnici e amministrativi, dai luoghi tutti dove una volontà estranea riunisce degli uomini e li costringe a un lavoro che non va a loro profitto. Dell'esperienza compiuta nell'esercizio di questa nuova funzione non debbono arricchirsi se non gli organismi schiettamente proletari, gli organismi che guidano in tutte le sue forme la lotta di classe: i Consigli, i Sindacati, il Partito Socialista.

Alla classe che si prepara a dare battaglia a tutti gli organi della società borghese, a organizzare secondo la sua volontà tutte le forze produttrici, non può servire, come preparazione, come allenamento alla conquista del potere economico, che un controllo di classe. Il controllo di Stato non può essere che una menzogna o un inganno, un mezzo per distogliere i lavoratori dalla loro posizione di spettatori, di critici della storia e del mondo borghese, di artefici e creatori diretti, oggi e domani, di una loro storia e di un loro mondo.

del problema agricolo può essere attuata solo dagli operai urbani dell'Italia settentrionale, può essere attuata solo dalla dittatura proletaria.

La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole e le ha ridotte a colonie di sfruttamento; il proletariato settentrionale, emancipando se stesso dalla schiavitù capitalistica, emanciperà le masse contadine meridionali asservite alla banca e all'industrialismo parassitario del settentrione. La rigenerazione economica e politica dei contadini non deve essere ricercata in una divisione delle terre incolte e malcoltivate, ma nella solidarietà del proletariato industriale, che ha bisogno, a sua volta, della solidarietà dei contadini, che ha «interesse» anche il capitalismo non rinasca economicamente dalla proprietà terriera e ha interesse anche l'Italia meridionale e le isole non diventino una base militare di controrivoluzione capitalistica. Imponendo il controllo operaio sull'industria, il proletariato rivolgerà l'industria alla produzione di macchine agricole per i contadini, di stoffe e calzature per i contadini, di luce elettrica per i contadini; impedirà che l'industria e la banca sfruttino i contadini e li soggioghino come schiavi alle casseforti. Spezzando l'autocrazia nella fabbrica, spezzando l'apparato oppressivo dello Stato capitalista, instaurando lo Stato operaio che soggioghi i capitalisti alla legge del lavoro utile, gli operai spezzeranno tutte le catene che tengono avvigliato il contadino alla sua miseria, alla sua disperazione; instaurando la dittatura operaia, avendo in mano le industrie e le banche, il proletariato rivolgerà l'enorme potenza dell'organizzazione statale per sostenere i contadini nella loro lotta contro i proprietari e contro la natura e contro la miseria; darà il credito ai contadini, istituirà le cooperative, garantirà la sicurezza personale e dei beni contro i saccheggiatori, farà le opere pubbliche di risanamento e di irrigazione. Farà tutto questo perché è suo interesse dare incremento alla produzione agricola, perché è suo interesse avere e conservare la solidarietà delle masse contadine, perché è suo interesse rivolgere la produzione industriale a lavoro utile di pace e di fratellanza tra città e campagna, tra Settentrione e Mezzogiorno.

In questo senso gli operai e i contadini consapevoli devono volere sia rivolta l'azione parlamentare socialista: a compiere opera di educazione rivoluzionaria nelle grandi masse, a unificare i sentimenti e le aspirazioni delle grandi masse nella comprensione del programma comunista: a diffondere incessantemente la persuasione che i problemi attuali dell'economia industriale e agricola possono essere risolti solo fuori del Parlamento, contro il Parlamento, dallo Stato operaio.

D'imminente pubblicazione:

A. A. QUAGLINO

« Chi sono i deputati socialisti della XXV Legislatura, »

(Biografie)

L. 1,50

Tiratura 100.000 copie - Sconto ai rivenditori

Per ordinazioni rivolgersi esclusivamente all'autore: Casella Postale n. 93 - TORINO.

Il controllo operaio in Russia

Durante le giornate della rivoluzione di ottobre, mentre chiedevano pane e pace, le masse operaie russe decisero pure di instaurare il controllo operaio. L'idea fu afferrata e assimilata molto rapidamente dagli strati profondi del proletariato e diventò il principale fattore della costruzione dell'edificio economico operaio. Grazie a tutta l'antieriore attività del proletariato il suolo era del resto preparato in modo da permettere l'esecuzione del progetto.

La necessità del controllo.

Già all'epoca della rivoluzione del marzo 1917 gli operai di molte imprese erano stati costretti a mettersi alla testa di esse come direttori responsabili. Un po' dappertutto gli operai avevano dovuto occuparsi dell'andamento dell'azienda, e a Pietrogrado il fatto assunse una particolare importanza, perchè in conseguenza della rivoluzione di marzo le officine rimasero chiuse per dieci giorni. Per farle ritornare in condizioni normali si dovette impiegare molta energia, tanto più perchè allora vennero a cessare completamente gli arrivi di materie prime e di combustibili. Le conseguenze di questo fatto si fecero sentire a lungo, aumentando il disordine anche nel campo dei trasporti.

Già prima della rivoluzione, alla fine del 1916 e sul principio del 1917 le fabbriche mancavano di materie prime e di combustibili, molte non potevano funzionare ininterrottamente e dovevano chiudersi di tanto in tanto. La disoccupazione aumentava e la produzione non poteva non soffrirne. Dopo la rivoluzione di marzo si formarono nelle officine dei consigli di fabbrica e il loro compito primo consistè nel provvedere ogni impresa del necessario.

Anzitutto occorreva ripartire il combustibile tra le officine per rendere possibile la continuazione della loro attività. Questa ripartizione fu compiuta dai Consigli di fabbrica, per lo più senza il consenso e la sanzione dei padroni. I Consigli operai di fabbrica agrario cioè come amministratori e ottennero un successo completo, ma sul terreno della produzione dovettero ritirarsi davanti agli imprenditori, come dovettero fare nel campo politico davanti alla borghesia. Le concessioni della borghesia e del governo borghese si limitarono alla sostituzione degli antichi direttori di aziende industriali con altri elementi neutrali, che non avevano ancora avuto il tempo di farsi odiare dagli operai. Ad ogni modo il proletariato allora lasciò cadere dalle sue mani il potere economico, malgrado alcuni felici tentativi di risolvere il problema mediante un sistema di officine di Stato. Nonostante la riduzione delle ore di lavoro la quantità dei prodotti fabbricati in queste officine aumentò fino a che non vennero a mancare le materie prime.

L'inventario dell'industria.

Durante questo periodo gli operai e le loro organizzazioni concepirono per la prima volta la necessità del controllo e capirono che il trasporto e la distribuzione delle materie prime e del combustibile non potevano farsi senza un preventivo inventario. Allora i Consigli di fabbrica fecero un inventario di tutti i materiali a disposizione delle imprese e accentrarono i dati nei Soviet regionali e in altre organizzazioni. Questa prima inchiesta operaia non fu seriamente ostacolata dai padroni, anzi essi la favorirono, sperando che in un certo senso potesse tornar loro utile, e non a torto: le organizzazioni operaie si occuparono di frequente della fornitura e del trasporto di materie prime e di combustibili ed esse riuscivano là dove i proprietari cercavano invano di riuscire.

Dopo aver fatto il primo passo nella conoscenza della vita economica dell'impresa, le organizzazioni operaie non poterono più accontentarsi dell'inventario delle riserve disponibili, e passarono a poco a poco a quello delle macchine, degli effettivi dell'amministrazione e della tecnica di fabbrica, cioè si avviarono ad acquistare conoscenza di tutte le condizioni del lavoro dell'officina. Ciò non faceva più il tornaconto dei capitalisti, quantunque essi non potessero ormai più serbare intatti i loro diritti. Il governo d'altra parte non si era ancora deciso a romperla con gli operai e a combatterli apertamente.

I Consigli di fabbrica prendevano sempre maggior parte alla vita economica delle loro officine. Essi impedivano, ad esempio, che macchine, e prodotti venissero fatti uscire dalla fabbrica senza il loro consenso e a loro insaputa, e questo controllo era tutt'altro che superfluo perchè i padroni cercavano di sbarazzarsi delle loro fabbriche a prezzi convenienti.

Questi sistemi di controllo e di inventario erano però tutt'altro che sufficienti, perchè l'organizzazione interna dell'impresa capitalistica restava inaccessibile agli operai. Essi non erano in grado di rendersi conto del lato finanziario ed economico dell'azienda, erano tenuti al segreto della corrispondenza, dei conti relativi alle ordinazioni, di cui non potevano apprezzare l'utilità e i vantaggi finanziari. Gli operai chiesero allora che si mostrassero loro i libri dell'azienda, chiesero di essere famigliarizzati con la vita economica delle officine, ma incontrarono una resistenza energica e anche il sabotaggio.

La commissione mista.

Il bisogno però si faceva sempre più vivo: gli operai capivano ogni giorno di più che senza il controllo finanziario non sarebbero arrivati mai a impadronirsi del potere economico. A loro volta per gli industriali cedere alle richieste operaie era un suicidio economico, era un lasciarsi eliminare dal campo della produzione. Trascorse un certo periodo di tempo dedicato dagli operai a precisare e formulare le richieste, dai borghesi a organizzare la resistenza. In questo periodo, che durò dal mese di aprile fino a luglio e agosto, le organizzazioni operaie e le associazioni capitalistiche che si preparavano alla lotta strinsero le loro file. Si fece correre la parola d'ordine della normalizzazione delle industrie e le organizzazioni padronali si posero all'opera introducendo negli organi regolatori i loro rappresentanti in maggioranza assoluta, benchè, in omaggio allo spirito dei tempi, si attendessero istituzioni con una equa rappresentanza di tutte le parti.

Ecco qualche esempio del modo come erano composti questi organismi: nella commissione centrale panrusa per l'industria del cuoio su 34 membri la democrazia non aveva che 6 rappresentanti; la commissione dell'industria del cotone, che si occupava della fissazione dei prezzi, era composta di 59 membri, di cui 30 erano industriali, 7 operai e impiegati, il resto funzionari superiori ed elementi neutri. La commissione delle industrie tessili era composta di 24 rappresentanti dei gruppi privilegiati e 21 rappresentanti dei Soviet, e così via.

Dal sabotaggio borghese alla rivoluzione.

Data la prevalenza degli elementi privilegiati negli organismi direttivi dell'economia del paese, era facile prevedere la loro azione futura. Tutto restò come prima: la grande borghesia dirigeva tutto e non si curava di affrontare la soluzione di un problema serio come quello della regolarizzazione dell'industria, soluzione che si imponeva già allora come una necessità. D'altra parte i capitalisti capivano ormai facilmente che nella nuova condizione di cose la produzione non sarebbe più stata loro vantaggiosa: non si poteva più pensare ai profitti d'altri tempi. Il rialzo dei salari, lo sfacelo industriale provocato dalla guerra, la cessazione delle tanto lucrose forniture belliche, infine il controllo operaio, tutto ciò tendeva a escludere per l'avvenire gli enormi guadagni degli industriali, e ispirava loro il desiderio di sbarazzarsi delle loro funzioni direttive. In tal modo si spiega la chiusura di tutta una serie di fabbriche, fenomeno che assumeva ogni giorno maggiore estensione, come prova la seguente statistica mensile:

Anno 1917	Numero delle fabbriche chiuse	Numero degli operai che lavoravano in esse
Marzo . . .	74	6.644
Aprile . . .	55	2.816
Maggio . . .	108	6.701
Giugno . . .	125	87.755
Luglio . . .	202	47.754
TOTALI	564	151.670

A queste bisogna aggiungere 256 fabbriche, con 64.000 operai, che furono chiuse durante i mesi di agosto, settembre e ottobre 1917. Risultano quindi, da

marzo a novembre, 820 fabbriche chiuse (il 16,6% con 215.670 operai (8,07%).

Fu un vero sabotaggio che recò gravi danni alla classe operaia. Il governo di coalizione non credette necessario combatterlo in modo attivo; la chiusura delle fabbriche era giustificata coi pretesti più diversi i quali coprivano tutti lo stesso motivo fondamentale: l'avversione degli industriali a continuare a produrre.

Di fronte a questo sabotaggio gli operai erano completamente indifesi. Si rivolgevano agli organismi regolatori, ai consigli economici, svelando l'origine e la natura del fatto, ma ciò non serviva a nulla. Il sequestro delle officine Goujon, a Mosca, fu l'unico esempio di un atto di difesa degli interessi degli operai e dell'industria. In tutti gli altri numerosissimi casi gli operai restavano senza difesa.

Il sabotaggio inferiva in modo particolarmente grave nella regione di Mosca, nelle industrie tessili e del cotone. Il caso più tipico avvenne nelle manifatture di Likin, ove i padroni fecero la seguente dichiarazione: « la gestione della fabbrica non dipende dal proprietario, ma riguarda l'intero distretto, cioè l'unione degli industriali e degli usurai ». Questa decisione dei padroni fu accettata, benchè numerose organizzazioni sociali ed economiche decidessero che era indispensabile che la fabbrica non sospendesse il suo lavoro, purchè avesse ciò che le occorreva, cioè le materie prime, il combustibile e una maestranza animata da uno spirito di disciplina proletaria. Le relazioni diventavano di giorno in giorno più tese, e all'epoca della rivoluzione di ottobre si minacciava da una parte la serrata, dall'altra si prospettava l'eventualità d'una lotta aperta per la vita e per la morte.

Lo stesso dicasi del bacino del Donetz, ove inferiva tenace la lotta di classe. Alla vigilia della rivoluzione di novembre i capitalisti del bacino del Donetz iniziarono l'attacco su tutto il fronte, minacciando di chiudere tutte le officine metallurgiche, perchè gli operai avevano osato occuparsi in un modo o nell'altro dell'andamento delle aziende industriali; in una parola i capitalisti si preparavano a una graniosa serrata. Il governo di coalizione non trovò di meglio che mandare nel bacino del Donetz il vice ministro del commercio e dell'industria Orloff munito di pieni poteri dittatoriali, pienamente autorizzato a ricorrere alla forza militare per schiacciare il movimento operaio.

I rappresentanti del socialismo governativo si posero insomma dalla parte del capitale nella lotta di quest'ultimo contro il controllo operaio; nella terza riunione dei Consigli di fabbrica di Pietrogrado e dintorni, il 1 settembre 1917, il vice ministro del lavoro Kolokolnikof propose ai Consigli di non occuparsi della vita economica del paese, in previsione della possibilità di una serrata da parte degli industriali.

Queste diffide non spaventarono gli operai. Il movimento spontaneo per il controllo fu più forte di tutte le minacce e potè ben presto portare a una realizzazione: un mese e mezzo dopo il proletariato insorse e si impadronì di tutto il potere.

Gli operai (ciò si dice, ben s'intende, dei gruppi più coscienti e uniti) avevano ormai una preparazione sufficiente per passare al controllo effettivo dell'industria e dell'attività finanziaria delle aziende. I capitalisti e la borghesia furono vinti in una lotta aperta, la rivoluzione di novembre portò alla dittatura assoluta del proletariato, e gli operai decisero di consolidare questa vittoria creando una legislazione adatta ai loro scopi.

Il primo passo su questa via fu compiuto col decreto sul controllo operaio. Il decreto fu preparato dal Commissariato del lavoro, in stretta collaborazione con i Consigli di fabbrica, i sindacati di mestiere, e alcuni elementi pratici del movimento operaio, e fu votato il 14 novembre, in una seduta del Comitato centrale esecutivo, nella forma che segue.

La legge sul controllo operaio

1.— Per regolare in modo razionale l'economia del paese in tutte le imprese industriali, commerciali, bancarie, rurali, di trasporto, cooperative, produttive ecc. le quali utilizzano lavoro salariato o danno la-

voro a domicilio, è istituito il controllo operaio sulla produzione, la compera e la vendita dei prodotti e delle materie prime, i depositi e la parte finanziaria delle imprese.

2. — Il controllo operaio viene esercitato dagli operai di ogni impresa mediante i loro organi elettivi, cioè: Consigli operai di fabbrica, Consigli degli operai anziani della fabbrica ecc.; in questi organismi debbono entrare anche i rappresentanti degli impiegati retribuiti in modo fisso e del personale tecnico.

3. — In ogni grande città, provincia, o regione industriale è creato un Consiglio locale del controllo operaio, che, come organo del Consiglio dei delegati operai (Soviet), sarà composto dei rappresentanti dei sindacati professionali operai, dei consigli operai di fabbrica, e delle cooperative operaie.

4. — Fino alla convocazione del congresso dei consigli del controllo operaio è istituito a Pietrogrado il consiglio panrusso del controllo operaio, formato dei rappresentanti delle organizzazioni seguenti:

5 rappresentanti del Comitato centrale esecutivo panrusso del Consiglio dei delegati operai e soldati,

5 rappresentanti del Comitato centrale esecutivo panrusso del Consiglio dei delegati contadini,

5 rappresentanti del Consiglio panrusso dei sindacati professionali operai,

2 rappresentanti del Centro panrusso delle cooperative operaie,

5 rappresentanti dell'ufficio panrusso dei consigli di fabbrica,

5 rappresentanti dell'Unione panrusa ingegneri e tecnici,

2 rappresentanti dell'Unione panrusa degli agronomi.

1 rappresentante per ogni Unione operaia panrusa la quale conti meno di 100.000 membri,

2 rappresentanti per ogni Unione operaia panrusa che conti più di 100.000 membri,

2 rappresentanti del Consiglio di Pietrogrado dei sindacati professionali operai.

5. — In dipendenza degli organi superiori del controllo operaio sono istituite delle commissioni di specialisti revisori (tecnici, contabili, ecc.) che, per iniziativa di questi organi o in seguito a domanda di organi inferiori possono essere mandati a ispezionare il lato tecnico e finanziario di una impresa.

6. — Gli organi del controllo operaio hanno il diritto di sorvegliare la produzione, di fissare il minimo di produttività dell'impresa e di prendere misure per la stima del prezzo di costo degli articoli prodotti.

7. — Gli organi del controllo operaio hanno il diritto di consultare tutta la corrispondenza d'affari delle imprese; per ogni corrispondenza tenuta nascosta i proprietari sono responsabili davanti ai tribunali. Il segreto commerciale è abolito. I proprietari sono obbligati a presentare agli organi del controllo operaio tutti i libri e rapporti dell'anno corrente e quelli degli anni passati.

8. — Le decisioni degli organi del controllo operaio sono obbligatorie per il proprietario delle imprese, e non possono venir abrogate che dagli organi superiori di questa istituzione.

9. — Il proprietario o l'amministrazione dell'impresa ha un termine di tre giorni per elevare protesta davanti al competente organo superiore del controllo contro tutte le decisioni prese dagli organi inferiori.

10. — In tutte le imprese, tanto i proprietari quanto i rappresentanti degli operai e degli impiegati a paga fissa eletti per esercitare il controllo sono responsabili allo Stato dell'ordine, della disciplina e della conservazione dei beni. Coloro che si renderanno colpevoli di avere nascosto materiale, prodotti e ordinazioni, di avere irregolarmente tenuta la contabilità di un'azienda, di aver commesso abusi e altri fatti simili saranno tradotti davanti al tribunale penale.

11. — I Consigli regionali del controllo operaio (v. art. 3) giudicano tutte le questioni litigiose e tutti i conflitti tra gli organi inferiori del controllo operaio, e decidono sui ricorsi dei proprietari delle imprese. Inoltre essi in conformità colle particolarità della produzione e con le condizioni locali, elaborano e diramano istruzioni entro i limiti disposti e indicati dal Congresso panrusso del controllo operaio. Essi sorvegliano inoltre l'attività degli organi inferiori del controllo.

12. — Il Congresso panrusso del controllo operaio elabora piani generali di controllo, istruzioni e disposizioni obbligatorie, regola i rapporti tra i consigli regionali e funziona infine come tribunale supremo per tutti gli affari connessi con il controllo.

13. — Il Congresso panrusso del controllo operaio coordina l'attività degli organi del controllo con quella di tutte le altre istituzioni che si occupano dell'organizzazione dell'economia nazionale.

Sarà elaborata a parte una legge regolatrice dei rapporti tra il Consiglio panrusso del controllo operaio e gli altri organi direttivi dell'economia nazionale.

14. — Sono abrogate tutte leggi e le circolari restringenti l'attività dei Consigli e dei Commissariati di fabbrica formati dagli operai e dagli impiegati con paghe fisse.

La resistenza dei capitalisti.

Le masse operaie accelerarono il controllo operaio con entusiasmo. La quinta conferenza dei Consigli di fabbrica della città di Pietrogrado salutò le disposizioni in merito al controllo come disposizioni che schiudevano al proletariato un vasto campo di attività creatrice per la lotta contro il sabotaggio dei capitalisti e contro lo sfacelo economico ch'essi avevano provocato. Il decreto sul controllo, integrato dal decreto sugli organi direttivi della vita economica, offriva una solida base per la successiva opera di regolamento della produzione e della distribuzione, per la fusione obbligatoria delle banche e delle imprese, e per altre misure destinate a organizzare l'economia pubblica del paese e a orientarla verso il socialismo.

Lo stesso giudizio diede la conferenza panrusa dei consigli di fabbrica e dei sindacati professionali isolati, le unioni di questi sindacati, ecc.

I capitalisti invece attaccarono il controllo operaio in modo accanito. La società degli industriali e proprietari di fabbrica di Pietrogrado dichiarò, il 22 novembre 1917 « che essa respingeva un controllo di classe e non di Stato sulla vita industriale del paese ». Il giorno dopo, i rappresentanti delle organizzazioni panrusse commerciali e industriali e della suddetta società di Pietrogrado, dopo aver esaminato le disposizioni sul controllo operaio emanate dal Consiglio dei commissari del popolo decisero « di chiedere le aziende nelle quali gli operai avrebbero chiesto l'introduzione del controllo ». L'entiche decisioni furono prese dalla lega degli industriali del distretto di Mosca e dai rappresentanti dei piccoli e medi industriali del bacino del Donetz e dell'Ural. Gli industriali dell'Ural, in una riunione del 12 novembre, decisero di togliere il sostegno finanziario alle officine se si introduceva il controllo operaio, in altri termini ricorsero al sabotaggio organizzato e aperto. In ulteriori riunioni questi stessi industriali minacciarono di chiudere le fabbriche e di non riconoscere le transazioni effettuate fino ad allora. In pari tempo il Consiglio degli industriali delle miniere dell'Ural avvertiva che tutte le transazioni e disposizioni attuate sulla base dei decreti di controllo e di confisca non impegnavano le imprese.

Gli strati medi della piccola borghesia, gli ingegneri e i tecnici appoggiavano la politica dei capitalisti e minacciavano un abbandono collettivo del lavoro in caso di realizzazione del controllo operaio.

La nazionalizzazione delle industrie.

La situazione diventava sempre più oscura, era necessario rispondere al sabotaggio degli industriali con le misure più energiche e più severe, e a ciò servì la nazionalizzazione delle imprese. Il 2 dicembre fu pubblicato il decreto per la nazionalizzazione del distretto minerario di Bogorlovsk, motivato col rifiuto della sua direzione di sottomettersi al controllo; fin dal 17 novembre era stata nazionalizzata l'officina di Likin, ricordata più sopra.

Con questi atti il governo sovietista mostrò di saper costringere gli industriali a obbedire alle sue disposizioni, mostrò che il sabotaggio sarebbe stato spazzato, e in realtà nello spazio di due o tre mesi furono confiscati i più importanti distretti dell'Ural (quelli di Bogortoff, di Lim, di Serghin-Ufal, di Kizim, di Neviansk di Nizni-Tagulsk, di Lunzien, di W erkisetz, di Lissaernk, ecc.). L'« Unione », la Società metallurgica russo-belga, numerose grandi officine meccaniche (Putiloff, Nevski), l'officina elet-

trica di trasmissione a Mosca, la società dell'anno 1866, e molte officine tessili (di Konovaloff, di Ivanovo-Vosneensensk, di Rostokin, di Likin, ecc.). La maggior parte di queste imprese furono nazionalizzate perchè i proprietari non volevano sottomettersi al controllo operaio e praticavano il sabotaggio.

In questo modo si fiaccò l'opposizione aperta dei capitalisti. Quelli di Pietrogrado che erano stati i primi a resistere, a dichiarare il loro proposito di lottare fino all'ultimo contro il controllo operaio, si calmarono anche per i primi, non osarono fare la serrata, nonostante la generale introduzione del controllo.

I regolamenti sul controllo.

La pubblicazione del decreto che abbiamo dato sopra non costituiva che una parte dell'opera indispensabile. Esso pose le masse in grado di agire in modo autonomo e consolidò, legalizzandolo, uno stato di fatto che preesisteva in molte fabbriche senza che si fosse ancora iniziato il lavoro di coordinamento.

Nel mese di novembre 1917 i rappresentanti dei sindacati professionali operai, dei Consigli di fabbrica e il comitato centrale esecutivo avevano già costituito una Commissione permanente di controllo, senza però riuscire, per diversi motivi, a spiegare una vasta attività. Anche il Centro (si allude al Centro dei Sindacati operai n. d. t.), aveva elaborato un regolamento generale sul controllo e ciò intralciava l'opera degli organi locali. Quasi tutte le organizzazioni operaie formulavano le loro istruzioni in modo autonomo, e le applicavano per conto loro. Così ad esempio furono emanate istruzioni dalla Federazione degli operai dell'industria tessile della regione di Mosca, dalla federazione metallurgia panrusa, dalla federazione metallurgica di Mosca, dal Centro dei Consigli di fabbrica e reparto, dalla lega dei sarti di Mosca, dalla lega operaia di Samara, dagli operai dell'Ural, ecc.

In queste istruzioni si teneva conto delle condizioni e delle relazioni locali, ma non occorre dire che mancava l'unità di indirizzo tanto che si verificarono curiose contraddizioni. Alcune di queste istruzioni tendevano a mantenere i capitalisti nelle fabbriche, ponendoli sotto il vigile controllo del proletariato, altre tendevano invece a eliminarli gradualmente dalle fabbriche e dalle imprese.

In pratica si seguì poi l'indirizzo segnato dalle istruzioni dell'Ufficio centrale dei Consigli di fabbrica cioè quello di sostituire ai capitalisti e incaricare della gestione gli operai preparati a ciò dall'opera precedentemente compiuta dalle Commissioni di controllo.

I Consigli di fabbrica e le Commissioni di controllo passarono per la difficile scuola della gestione delle imprese, imparando a costruire la vita economica attraverso a prove di ogni genere. Incominciarono con l'ufficio passivo di osservatori e di critici, e a poco a poco si resero capaci di una attività creatrice.

La smobilitazione dell'industria.

Opera molto difficile si palesò essere quella della smobilitazione dell'industria allo scopo di risolvere le imprese dalle catastrofiche condizioni postbelliche. Orbene, la smobilitazione dell'industria fu compiuta dai Consigli di fabbrica con l'attiva cooperazione delle Commissioni di controllo, le quali, controllando l'attività del capitalista, si familiarizzarono in modo adeguato con la produzione, acquistarono una considerevole esperienza e la capacità di occuparsi praticamente della gestione.

Gli operai avrebbero voluto far partecipare anche gli industriali alla smobilitazione, ma questi troppo rimpiangevano l'abbandono dell'industria di guerra, speravano sempre che la guerra stesse per ricominciare e ritornasse l'epoca di grandi e subiti guadagni. Questa condizione di cose durò fino al mese di gennaio, quando infine il proletariato si accinse da solo risolutamente alla smobilitazione dell'industria. Per due mesi (da novembre a gennaio) i rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle Commissioni di controllo avevano preparato e presentato agli industriali piani concreti di smobilitazione, ma questi avevano sistematicamente respinto ogni piano, adducendo come pretesto la mancanza di ordinazioni, l'ignoranza delle condizioni del mercato, ecc.

Allora gli operai, aiutati da una parte del personale tecnico, studiarono il problema di modificare il materiale e gli utensili e videro che la trasformazione poteva farsi. Una parte delle antiche officine mec-

caniche ritornò ai suoi precedenti impieghi; così ad esempio l'officina « L. Nobel » tornò alla produzione dei motori a combustione interna, le « Siemens-Schuckert » alla fabbricazione di dinamo, motori, ecc.; altre fabbriche si misero al lavoro di riparazione delle locomotive, di cui vi era urgente bisogno, anzi a questa opera si accinsero fabbriche — come le Putiloff e le Newski — che non avevano mai costruito locomotive.

Durante il lavoro di smobilizzazione le Commissioni di controllo si convinsero per esperienza della necessità di far sorgere certe forme di produzione più adatte alle condizioni di una data località e alla congiuntura economica. Ad esempio per ciò che riguarda Pietrogrado, risultò la possibilità e l'utilità di iniziare i seguenti lavori: riparazioni di locomotive, vagoni, battelli, automobili; fabbricazione di motori a combustione interna; costruzione di macchine agricole, caldaie a vapore, pompe, amature, macchine tipografiche, aritmometri ecc., in una parola, lavorazioni che richiedevano poco materiale e molti operai qualificati.

La realizzazione di questi piani in tutta la loro estensione non poté essere effettuata, ma non per colpa del controllo operaio. L'opera compiuta dalle commissioni di controllo fu pienamente conforme allo scopo, e i Consigli dell'economia nazionale che presero in seguito il posto loro, seguirono lo stesso cammino. Difatti per il secondo semestre 1918 la sezione metallurgica del Consiglio dell'economia nazionale della regione del nord elaborò un piano analogo, il quale ha molte probabilità di successo ed è pienamente realizzabile se le condizioni esterne sono favorevoli.

Il controllo operaio ha realmente adempiuto un

importante ufficio nell'opera di smobilizzazione dell'industria e della sua ricostituzione su nuove basi. La critica è stata una grandiosa scuola che ha insegnato agli operai l'arte della creazione sul terreno economico. Senza questo tirocinio si sarebbe a mala pena riusciti a nazionalizzare i distretti minerari dell'Ural e le officine metallurgiche.

E' fuori dubbio che lo scetticismo e i calcoli degli imprenditori privati si fondavano unicamente sulla supposizione che gli operai non sarebbero stati capaci di risolvere i problemi che loro si sarebbero presentati. E in realtà, se gli operai avessero dovuto creare una « gestione operaia » delle fabbriche nel marzo o nell'aprile 1917, probabilmente non vi sarebbero riusciti. Per fortuna ciò non si dovette fare che dopo un anno di lavoro di controllo dell'industria. Si cominciò col far sorgere delle « fabbriche costituzionali » dove il potere del padrone era limitato dal « parlamento operaio », dal controllo. Durante il periodo della coalizione quest'azione fu sufficiente alle masse operaie; instaurata la dittatura del proletariato essa si rivelò non più sufficiente e fu indispensabile sottoporre le fabbriche alla gestione operaia, cioè instaurare la dittatura economica.

In pari tempo il controllo permise di paralizzare gli sforzi dei capitalisti, volti ad annientare le conquiste della rivoluzione con un sistematico sabotaggio interno e coi tender trappole alla dittatura proletaria. In questo modo il controllo aiutò gli operai nella lotta contro lo sfacelo economico e insegnò loro la difficile arte di « dirigere », cioè fornì al proletariato una possente arma di battaglia.

R. ARSKY.

Il programma del Partito comunista

VI. Dal controllo al governo dell'industria.

Come nella campagna l'amministrazione della terra passa gradualmente nelle mani delle organizzazioni di contadini poveri, nelle mani dei Soviet di contadini e delle loro sezioni economiche; — così l'amministrazione dell'industria deve passare nelle mani delle organizzazioni di operai e degli organismi del potere operaio e contadino. Questi postulati del nostro partito vanno attuandosi in tutta la Russia.

Fino alla Rivoluzione d'ottobre e nei primi tempi dopo questa rivoluzione, la classe operaia e il nostro partito insistevano sempre nel rivendicare il controllo operaio, cioè il diritto agli operai di sorvegliare la produzione, per impedire ai capitalisti di nascondere nelle fabbriche e nei laboratori riserve di combustibile e di materie prime, per impedire ai capitalisti di truffare, di speculare l'oscamente, di sabotare la produzione e di gettare gli operai nella strada, come succedeva spesso. La produzione, la compra e la vendita delle materie prime e dei prodotti, la loro custodia, i mezzi finanziari delle imprese — tutto fu sottoposto al controllo degli operai.

Ma il semplice controllo s'è dimostrato insufficiente, soprattutto dopo la nazionalizzazione della produzione, quando tutti i diritti dei signori capitalisti furono soppressi e quando singole imprese industriali o intere branche di produzione passarono nelle mani dello Stato operaio e contadino. E' chiaro che non si fanno molti progressi col semplice controllo operaio; era necessario passare dal controllo operaio all'amministrazione dell'industria gestita dagli operai. Le organizzazioni operaie che non solo controllano ma anche amministrano l'industria sono: i Consigli di fabbrica, i Sindacati, le sezioni economiche dei Soviet, e infine gli organi del potere operaio e contadino, specialmente i diversi comitati del Consiglio superiore d'economia popolare, ecc.

A questo riguardo bisogna osservare che in alcuni strati di operai incoscienti è diffusa questa concezione delle cose: — Noi prendiamo la nostra fabbrica... e tutto è finito! Per esempio: la tal fabbrica apparteneva prima al capitalista X, e oggi essa è proprietà degli operai, della fabbrica stessa. Una tale concezione è naturalmente falsa e ricorda l'errore

della divisione dei beni. Se infatti si creasse una tale condizione di cose per cui ogni fabbrica fosse la proprietà solo degli operai della fabbrica stessa, le fabbriche non tarderebbero a farsi la concorrenza tra di loro; ogni fabbrica si sforzerebbe di guadagnare più delle altre, ogni fabbrica disputerebbe i compratori alle altre fabbriche affini, gli operai di una fabbrica sarebbero rovinati, quelli di un'altra diventerebbero ricchi, gli operai rovinati tornerebbero a vendersi per un salario; si verificherebbe insomma un processo simile a quello determinato dalla spartizione: il capitalismo rinascerrebbe più spietato di prima.

Come vincere una simile tendenza? E' necessario per ciò creare una amministrazione delle imprese la quale educi gli operai e li convinca che ogni fabbrica non è la proprietà degli operai di quella sola fabbrica, ma è proprietà di tutto il popolo lavoratore. Questo fine può essere raggiunto solo in questo modo: — In ogni officina e in ogni laboratorio deve esistere una amministrazione formata di operai, ma formata in modo che la maggioranza non sia costituita dai commissari operai della fabbrica stessa, ma di operai delegati dai Sindacati della branca industriale cui appartiene la fabbrica, di operai delegati dal Soviet dei deputati operai e dal Consiglio provinciale dell'economia popolare. Se l'amministrazione della fabbrica non è in maggioranza costituita dai commissari operai e impiegati della fabbrica stessa, è chiaro però che la fabbrica sarà amministrata secondo gli interessi di tutta la classe operaia (— all'amministrazione partecipano gli operai e gli impiegati, ma la maggioranza deve essere assicurata agli operai, perchè gli operai sono i più sicuri adepti del comunismo —).

Ogni operaio comprende che le fabbriche e i laboratori non possono prosperare senza contabili, senza tecnici e senza ingegneri. La classe operaia ha dunque il compito di assumere questi ceti sociali al suo servizio. Fin quando la classe operaia non riuscirà a esprimere dal suo seno questi specialisti (e lo potrà appena saranno attuati i progetti di educazione generale e sarà possibile a ognuno di partecipare all'istruzione superiore specializzata) essa deve pagare un salario agli intellettuali. Questi continueranno a svolgere per la classe operaia la stessa attività che prima vendevano alla borghesia. Nel passato l'opera degli

intellettuali era controllata e sorvegliata dalla borghesia; sarà oggi controllata e sorvegliata dagli operai e dagli impiegati.

Perchè la produzione si sviluppi, è necessario, come abbiamo detto, un piano generale unificato: non basta dunque che ogni grande fabbrica abbia la sua amministrazione operaia. Le fabbriche sono legate tra loro e sono tutte interdipendenti; così le diverse branche industriali. Se le miniere producono poco carbone, le fabbriche e le ferrovie si fermano; se non si produce cotone, le industrie tessili chiudono le porte. E' dunque necessario creare una organizzazione la quale abbracci tutta la produzione, la quale lavori secondo un piano generale, la quale sia coordinata alle amministrazioni operaie delle fabbriche e degli stabilimenti isolati, la quale tenga una contabilità esatta di tutte le riserve, e di tutti i bisogni, non di una sola città o di una sola fabbrica, ma di tutto il paese. La necessità di un simile piano generale appare specialmente nell'esempio delle ferrovie. Ogni fanciullo è in grado di comprendere che il disservizio nel traffico ferroviario determina squallore e miseria: — In Siberia il grano sovrabbonda e Pietrogrado è minacciata dalla carestia. Perché? Perché il grano che la Siberia offre a Pietrogrado non è alla portata degli abitanti di Pietrogrado: non è possibile trasportarlo nella misura in cui sarebbe necessario. Perché sia possibile organizzare un traffico regolare, tutta l'attività deve essere organizzata e deve avere i suoi responsabili: ciò non è possibile senza un piano generale. Immaginiamo che una sezione di linea ferroviaria sia amministrata in un certo modo, che una seconda sezione sia amministrata in un altro modo e una terza sezione in un terzo modo, senza che una amministrazione si preoccupi delle altre. Non può conseguire altro che una spaventevole confusione, e a questa confusione non si può rimediare in altro modo che con una amministrazione unica e accentrata. Ecco la necessità che esistano organizzazioni operaie, le quali coordinino tutta una branca industriale, le quali coordinino le diverse branche industriali e le quali finalmente leghino in un tutto l'attività delle diverse regioni del paese, Siberia, Ural, province settentrionali ecc. Queste organizzazioni esistono già e sono i Consigli regionali e provinciali di economia popolare, senza contare i comitati speciali che coordinano una branca industriale o diverse branche commerciali (per esempio la Centrale tessile, la Centrale metallurgica ecc.). Alla testa di questa attività coordinatrice sta l'organizzazione centrale: il Consiglio Superiore di Economia popolare. Tutti questi organismi si tengono in stretto rapporto coi Consigli operai e lavorano in modo solidale col governo dei Soviet; essi si compongono principalmente di delegati delle organizzazioni operaie e poggiano sui Sindacati, sui Consigli di fabbrica, sulle Unioni di impiegati ecc..

Così, di grado in grado e dal basso in alto, gli operai amministrano la produzione. Ognuno al suo compito, dal Consiglio di fabbrica con la sua amministrazione operaia della fabbrica, fino ai comitati e ai consigli d'economia popolare regionali e provinciali, per raggiungere finalmente, al vertice dell'organizzazione, il Consiglio superiore dell'economia popolare.

Il dovere della classe operaia, nel momento attuale, consiste nello sviluppare l'amministrazione della produzione gestita dagli operai e nel fortificarla educando le grandi masse in questo senso. Lo sforzo del proletariato che prende in mano la produzione, non come proprietà di singoli individui o di singoli gruppi, ma come proprietà di tutta la classe operaia, consiste nel sostenere — con le migliaia di piccole organizzazioni locali, con le amministrazioni operaie nelle fabbriche e negli stabilimenti — le organizzazioni operaie centrali e regionali. Se gli organi superiori amministrativi non poggiano su gli organi locali, restano sospesi in aria e si trasformano in istituzioni ufficiali, burocratiche, prive dello spirito rivoluzionario vivificante. Sono invece capaci di superare e dominare lo spaventevole caos se da tutte le parti vengono sorrette dalle viventi forze della classe operaia e se ogni parola d'ordine delle organizzazioni operaie centrali trova una eco e viene attuata in ogni posto, dalle singole organizzazioni e dalle masse operaie, non per paura ma per coscienza. Più le masse discutono esse stesse i loro affari, con

più ardore e interesse partecipano alle elezioni del governo della fabbrica e al lavoro della fabbrica, più si abituano a espellere da sé stesse ogni disordine e ogni frode — e più rapidamente la classe operaia diventerà padrona di tutta l'attività industriale, non a parole, ma nella realtà effettiva. Così verrà realizzata non solo la dittatura politica, ma anche la *dittatura economica, sociale, del proletariato*. La classe operaia sarà padrona non solo del governo dell'esercito, della giustizia, della scuola e degli altri affari pubblici, ma anche del *governo della produzione*.

Così verrà uccisa nelle radici la potenza del capitale e verrà allontanata la possibilità che il capitale sfrutti nuovamente la classe operaia.

NICOLA BUKHARIN.

Tecnici e Commissari di reparto

Si è più volte accusato il nostro Sindacato di far troppa politica, ma noi vediamo che nell'ora presente gli avvenimenti incalzanti concatenando fatti di puro contenuto tecnico ad orientamenti politici costringono i tecnici a rilevare che la situazione dei rapporti cogli operai nelle officine va mutandosi profondamente, recando variazioni delle funzioni stesse del tecnico. Crediamo quindi che il fatto politico dell'inizio della creazione dei Consigli di Fabbrica negli stabilimenti debba essere studiato per concretare la linea di condotta dei Tecnici di fronte al fatto nuovo.

Ci preoccupiamo soprattutto della coesistenza e della vicendevole limitazione di funzioni che deve esistere tra il Tecnico ed il Commissario di Reparto nel Reparto e nell'officina.

Noi avremmo caro che tutti i Tecnici avessero letto e meditato il primo programma dei Commissari di Reparto quale comparve nell'«Ordine Nuovo» n.º 25 e che fu ripubblicato a cura del Sindacato e diffuso tra i Tecnici: in quel primo programma avrebbero certo rilevato gravi errori derivanti soprattutto da una mancanza evidente di conoscenza pratica della vita d'officina e delle necessità del fatto produttivo: avrebbero notato la necessità che anche i Tecnici partecipino allo studio del nuovo sistema specialmente per le sue peculiarità tecniche come sistema che può portare alla gestione diretta della fabbrica preparandola. La figura del Commissario di Reparto vi compare operata da un cumulo di compiti e mansioni che, attualmente esplicati da molti tipi diversi di lavoratori, sono in quel primo programma accentrati in uno solo; gli si attribuisce un compito di valutazione del patrimonio investito nel reparto, compito strano che richiede capacità amministrative specializzate quale non può agevolmente procurarsi un operaio, poiché anche l'impiegato dovette con molti anni di pratica acquistarne il possesso. Perché in queste cose non vale il press'a poco, occorre saper valutare ammortizzi, deperimenti, usura, occorre conoscere le condizioni del mercato e tante altre beatissime cose. Nel campo tecnico si attribuisce al Commissario di Reparto il compito statistico degli uffici produzione di valutare il rendimento del proprio reparto in rapporto a tutte le spese note, non avvertendo che l'influsso delle spese sconosciute non è in alcun modo valutabile senza l'aiuto degli impiegati specialisti e che la conoscenza parziale del costo non ha valore pratico. Si affida specificamente al commissario il compito di conoscere in modo preciso l'aumento di rendimento che si può ottenere: ora questo compito è tutt'altro che facile, è in ogni industria il compito che assilla già ora i tecnici e che non riesce mai a trovare piena e soddisfacente soluzione se non in casi sporadici: se non si facesse menzione di un compito da assolvere in modo preciso niuno male, ma invece la si fa.

Ora intendiamoci bene: noi tecnici siamo i primi a desiderare una collaborazione volontaria, intelligente di tutti i produttori, per i quali anzi è un dovere non trascurare nulla che possa permettere di raggiungere il rendimento della produzione, ma una organizzazione logica demanda a determinati tipi di lavoratori il compito specifico di curare ininterrottamente il miglioramento della produzione e l'incremento del rendimento. Sono precisamente i tecnici che per la logica economia d'energie, hanno attraverso ad un lungo allenamento educativo acquistata la loro qualità di specialisti in materia. Noi non

comprendiamo perché per instaurare una nuova organizzazione della produzione, non si possa fare a meno di confondere tanto profondamente mansioni e compiti che per il principio del minimo sforzo debbono essere logicamente ripartite fra figure di lavoratori convenientemente differenziati nelle loro abitudini e specializzati in compiti differenti. Dato che i tecnici e buona parte degli impiegati non hanno prevenzioni, ma simpatie verso i nuovi orientamenti operai non è neppure il caso di preparare delle sostituzioni e questo non credo nemmeno che fosse nell'intento degli estensori del programma. Ed allora? Quale deve essere la figura del Commissario di Reparto? Rispondiamo con un rilievo d'indole generale ed è che mai come ora si sente lamentare da industriali, da capi d'azienda, da tecnici, da organizzatori, dagli operai stessi la mancata acquiescenza a quella che era finora tradizionalmente la disciplina. Il concetto della disciplina implicava soprattutto finora una autorità che la rappresentasse e l'imponesse. Nella gerarchia della fabbrica era il capotecnico che ne aveva l'investitura: tutta l'autorità della disciplina nel capo reparto era autorità connessa al titolo ed alla mansione, non dipendente dalle qualità del tecnico e tanto meno fatta dipendere dall'acquiescenza dei sottoposti; il riconoscimento era imposto, non motivato, né richiesto. Diciamo « era » perché questo stato di cose appunto va mutandosi per l'istituzione del commissario di reparto, che noi identifichiamo volentieri coll'abolizione della primitiva disciplina d'imperio e coll'avvento della disciplina di consenso. All'imposizione di una autorità che riceve l'investitura della sua mansione disciplinare dall'alto in modo anonimo incontrollabile, si sostituisce l'opera di persuasione, di richiamo, e di condanna d'una autorità che riceve la sua investitura dal consenso dei comandati, motivato da profonde ragioni di fiducia e di stima. In lingua povera il tecnico si trova escluso da uno dei suoi compiti tradizionali, quello che più contribuiva a tenere lontani ed ostili gli animi degli operai e dei tecnici, quello che impediva a tecnici di alto valore professionale, ma di debole ascendente disciplinare di prestare continuamente la loro opera in una data officina. Eccellenti tecnici si vedevano preferire abili ed energici disciplinatori completamente negati a qualunque lavoro utile di produzione. Coll'istituzione del Commissario di Reparto il tecnico viene ad assumere decisamente la sua vera figura di lavoratore, di maestro d'arte. È una semplificazione di mansioni ed è insieme una definizione migliore dei rapporti che debbono intercorrere tra tecnici ed operai: la posizione rispettiva ne risulta chiarita e l'influsso morale ed economico si farà beneficamente sentire anche sulla produzione. La sanzione penale del richiamo o del rimprovero del commissario di reparto sarà per l'operaio cosciente assai maggiore della minaccia punitiva o della multa applicata dal caporeparto.

Il commissario rappresenta allora la palese riprova delle dei compagni e nessuno vorrà certamente incorrere nel suo biasimo. Non è la sua persona che conta, ma l'autorità che gli è stata conferita dalla fiducia di tutti; egli rappresenta la volontà della piccola comunità e può con piena efficacia amministrarne la disciplina. Crediamo utile prevedere che possano succedere interferenze d'autorità ed anche di mansioni tra commissari e tecnici, vi sarà qualche commissario che interpreterà in modo troppo lato il suo mandato, è compito del tecnico vedere di evitare con tatto e fermezza ogni possibile attrito ricordando di ricorrere piuttosto alla propria commissione interna che non alle dirette rimostranze verso il commissario che ecceda. Le commissioni interne dei tecnici e degli operai potranno in ogni caso trovare il modo di logica risoluzione d'ogni contrasto, soprattutto i tecnici debbono pensare di non svolgere un'azione di ostruzionismo, ma anzi debbono prepararsi a instaurare anch'essi i commissari dove è logico che sorgano (per es. uffici tecnici) e portare il contributo del loro parere alla risoluzione del problema della partecipazione dei tecnici ai Consigli di Fabbrica. Come dai Commissari operai si nominano i membri delle commissioni interne operaie, così dai tecnici verranno nominati quei rappresentanti che in un coi membri della commissione interna operaia e della commissione interna impiegati formeranno il consiglio di fabbrica che deve trattare e risolvere le

questioni di comune interesse per tutti i lavoratori della fabbrica, dirimerne le vertenze, prepararne le intese e svolgere insomma un'azione diurna ed organica di studio per preparare la comunità dei lavoratori della fabbrica ad assumerne la gestione.

Compito difficilissimo, che non ha avuto neppure l'inizio delle soluzioni, non preparato da una larga azione di cooperativa di produzione, né da un'educazione collettiva ai compiti amministrativi ed alla comprensione delle necessità e delle difficoltà della produzione. Si sono dati casi di fabbriche che nei difficili momenti attuali avrebbero dovuto essere assunte dai lavoratori, ed invece questi invocano la riassunzione degli operai senza preoccuparsi se la riapertura potrà durare e non pensano neppure per un istante se anche soltanto attraverso alla forma cooperativa non sarebbe possibile la gestione dei lavoratori. Tecnici, impiegati ed operai devono prepararsi con serietà a questo compito, perché non vadano perdute le possibili occasioni e non si dia agli avversari motivo di irridere alle nostre idee tanto grandiose, alle quali non dà alcun seguito l'azione.

PIETRO BORGHI
Ingegnere d'officina.

I Consigli di fabbrica all'opera

Al Congresso camerale tenuto in Torino dal 15 al 17 giugno 1919, discutendosi della riforma del Consiglio generale, in considerazione dei contrasti tra grandi e piccole organizzazioni per la reciproca rappresentanza, feci la proposta che il C. G. fosse costituito dalle Commissioni interne dei singoli stabilimenti, anziché da consiglieri nominati dai Consigli direttivi delle leghe. Allora si rise della mia proposta e di quello che io dicevo della necessità di modificare l'ordinamento degli organismi direttivi della lotta di classe. A quattro mesi di distanza un Congresso camerale straordinario viene convocato unicamente per discutere dei Consigli di officina e dei loro rapporti con i Sindacati.

Nella storia dei Sindacati di mestiere è questo un fatto nuovo, ed è degno della più grande attenzione lo spirito che spinge gli operai a lavorare per la costituzione dei loro Consigli, mentre tanto scetticismo regna ancora tra coloro che limitano la propria visuale al ristretto orizzonte degli interessi della loro lega. Questo scetticismo è prodotto dal fatto che nelle organizzazioni economiche per modificare un articolo di statuto occorrono lunghe discussioni e parecchie assemblee, e si ha sempre timore di andare troppo in fretta, di fare passi troppo lunghi, di far perdere alla organizzazione parte del suo potere e del suo valore. Ora, andare cauti e stare in guardia sta bene, ma ciò non vuol dire precludersi la via a fare l'esperienza di forme nuove, che diano la prova positiva e irrefutabile della loro capacità a sviluppare in minor tempo possibile la coscienza di classe, ad addestrare gli elementi migliori alla gestione collettiva delle fabbriche.

Completamente lontani dallo scetticismo sono invece gli operai che partecipano al movimento dei Consigli. Se esso è spontaneamente diventato così forte ed ha acquistato una così grande capacità espansiva anche prima di aver ricevuto una sanzione ufficiale, ciò si deve alla grande propaganda che negli ultimi due anni si è fatta a favore del sistema di governo sovietista. Gli operai torinesi vedono nel Consiglio una forma embrionale di avviamento al governo diretto dei produttori, alla realizzazione della dittatura economica del proletariato. Ed ecco l'idea e la pratica dei Consigli diffondersi in forma endemica, sopra un terreno ben preparato dalla propaganda politica. Tra operai non si discute che di quello. Nel passato si disputava, si lottava per il trionfo del proprio punto di vista, della propria tendenza nella organizzazione o nel partito. ora si discute e si lavora di comune accordo per dare prontamente alla nuova istituzione basi solide, e si è giunti a un punto tale che ormai nessuna reazione, da qualunque parte essa venga, riuscirà più a distruggere il lavoro compiuto.

Il principio che è stato meglio afferrato dagli operai è che, prima di portare la rivoluzione nelle vie,

bisogna essersi posto il problema della creazione degli organi primitivi della futura comunità produttiva. Si è consapevoli delle difficoltà e delle responsabilità. Si cerca di eliminare i possibili errori. Citiamo ad esempio l'atteggiamento tenuto di fronte ai capi tecnici e agli impiegati metallurgici nelle controversie e nelle lotte che essi hanno sostenute contro gli industriali. Gli operai furono con loro pienamente solidali, essendo ormai convinti della necessità che le tre categorie di lavoratori d'officina (lavoratori manuali, personale tecnico e personale amministrativo) siano unite per conquistare la fabbrica per la gestione comune.

Una prova del lavoro che si compie si ha del resto nelle riunioni numerose e prolungate fino a tarda ora, a cui partecipa un sempre maggior numero di commissari, sia nell'officina, sia nei Circoli regionali, sia nella Casa del Popolo. E' un lavoro che si compie sotto gli occhi di tutti, e che nessuno potrà impedire. Tanto si è radicata nell'animo dei migliori la coscienza della necessità di questo lavoro, che porre fine ad esso si potrebbe soltanto sopprimendo gli operai stessi. Noi non facciamo mistero dell'opera nostra. Lavoriamo alla luce del sole, e più con fatti che con parole dimostriamo di saper difendere i nostri compagni sul lavoro, tutelare la loro dignità, guidarli alla costruzione di un mondo nel quale sia vero che soltanto chi lavora ha il potere e soltanto chi lavora può mangiare.

Voglio dare qualche esempio dello spirito di disciplinato entusiasmo, quasi vorrei dire dello spirito religioso che anima coloro che prendono parte al nuovo movimento: i Commissari che vogliono incominciare a esercitare il controllo nella fabbrica, gli operai che li eleggono, li sostengono e si stringono attorno ad essi. Sono episodi che mostrano come si manifesti in forme nuove lo spirito della lotta di classe.

In un'officina entra un nuovo capo reparto, proveniente da altra fabbrica, già conosciuto dagli operai e giudicato in modo tutt'altro che favorevole. E' accolto da proteste e fischi; in un attimo tutte le macchine sono ferme. Il capo reparto abbandona immediatamente l'officina, e la Commissione interna dà ordine di continuare il lavoro soltanto dopo essersi abboccata con la Direzione, e in attesa che siano chieste informazioni alla C. I. dell'officina da cui proviene il nuovo capo. Avute informazioni nel complesso soddisfacenti ritorna la calma, ma il capo invitato dalla Direzione a prendere il suo posto sente il dovere di intendersi prima con la C. I., dichiarando di non potere e di non volere dirigere una officina contro la volontà degli operai. E si noti che un capo respinto da una officina difficilmente potrebbe entrare in un'altra, perchè tutte le C. I. in casi simili si rendono solidali.

Si dirà che sono prepotenze, noi diciamo che sono i lavoratori i quali incominciano a voler essere considerati come uomini anche sul luogo del lavoro, i quali rispettano la capacità e la funzione tecnica ma non vogliono che essa degeneri in una funzione di polizia.

Un altro esempio, più significativo. In una officina di 100 operai che, quantunque sia isolata e abbia un direttore a sé dipende però amministrativamente e porta la ditta di una grande fabbrica di automobili; la produzione è di molto inferiore alla capacità produttiva. L'officina è passiva, e gli operai ne subiscono le dirette conseguenze perchè naturalmente il guadagno diminuisce. Inoltre, come sempre avviene, la direzione riversa sugli operai tutta la colpa della diminuita produttività: si accusano le otto ore, le nuove paghe ecc. Ed ecco intervenire la Commissione interna la quale si reca in Direzione ed espone quelle che secondo lei sono le cause della crisi: « Da mesi si lavora ad economia per preparare la costruzione in serie, ma i lavori procedono troppo lentamente e con troppa indecisione; si introducono continuamente modificazioni, alcune palesemente non necessarie; non si tiene nessun conto delle esperienze di chi lavora; inoltre, ed è il male più grande, il personale direttivo non pensa che a fare lauti guadagni, a conquistare posti sempre più elevati, non perfezionando le lavorazioni, ma con intrighi e lotte personali. Tutto questo si compie sotto gli occhi di noi operai, tutto questo ci danneggia in modo sensibile. Ora noi non vogliamo fare le spese per nessuno, se l'officina è passiva la direzione introduca tutti i necessari perfezio-

namenti tecnici e noi non li ostacoleremo; crediamo che per ora questo studio spetti all'ufficio tecnico, esso si metta dunque all'opera. La maestranza è a disposizione della ditta per otto ore al giorno, essa però non viene in officina per divertirsi o per passare il tempo, ci viene per produrre, perchè sa che nella sua capacità produttiva è la sua forza sociale. Se non si produce a sufficienza essa non vuole esserne ritenuta responsabile... ».

La Direzione rimase stupita di queste dichiarazioni e non poté a meno di assicurare la C. I. che si sarebbe provveduto. Infatti il risultato fu istantaneo. Direttori, capi-officina, e capi-reparto si posero all'opera, e la produzione tornò ad aumentare.

Quest'ultimo esempio dimostra come il controllo sia un campo tutto nuovo che si schiude ai Commissari di reparto e alle Commissioni interne. Ed è necessario entrarvi perchè gli industriali, o per essi la burocrazia industriale, disperando ormai di poter costringere la classe operaia a una «fraterna» cooperazione, e non potendo ricacciarla nella soggezione di un tempo, rallentano la sorveglianza sull'andamento

generale e particolare delle officine, e tendono finanche a creare disordini, per provocare esitazioni e dubbi nella classe che vuol impadronirsi del potere e della gestione sociale. I rappresentanti del proletariato (Commissari di reparto e Commissioni interne) debbono vigilare. I nostri nemici sentono ormai ineluttabile l'avvento della dittatura operaia; continuamente sono in grado di constatare il progresso della coscienza comunista nella massa; soprattutto si sentono impotenti a spezzare l'unità della classe (dal manovale all'ingegnere) che si realizza nella sua stessa casa, nell'officina, si sentono impotenti a frenare il movimento per costituire gli organi del nostro potere che noi facciamo partire dal reparto dove siamo riuniti per lavorare. Qui non servono a nulla le mitragliatrici e le manette, perchè qui si crea pure la loro ricchezza. La rabbia e la paura possono consigliar loro di adoperare altre armi, subdole e traditrici. Mostriamo di saper spezzare anche queste nelle loro mani.

ENE A MATTA
operato in carrozzeria.

FATTI E DOCUMENTI

Istruzioni generali sul controllo operaio stabilite secondo il decreto del 14 novembre 1917

Al decreto del 14 novembre, riprodotto dal compagno Arsky, fecero seguito queste istruzioni, pubblicate dalla Isvietia del 19 dic. 1917:

La prima assemblea del Consiglio panrusso per il controllo operaio ha deciso di emanare un regolamento obbligatorio sul controllo operaio. Per redigere il progetto di regolamento è stata nominata una Commissione composta di rappresentanti del Comitato centrale esecutivo del Congresso dei deputati operai soldati contadini, del Consiglio panrusso delle fabbriche e degli stabilimenti e della sezione economica del Soviet di Mosca (Miliutin, Larin, Antipof, Snedovich e altri). La commissione ha adottato all'unanimità, il seguente progetto che verrà esaminato nella prossima assemblea plenaria del Consiglio per il controllo.

Organi del controllo operaio in ogni azienda.

1. — Il controllo è organizzato in ogni azienda o dal Consiglio di fabbrica o dall'assemblea generale degli operai e degli impiegati dell'azienda che elegge una Commissione speciale per il controllo.

2. — I commissari del Consiglio di fabbrica possono tutti essere inclusi nella Commissione di controllo; possono far parte della Commissione i tecnici e altri impiegati dell'azienda. Nelle aziende importanti, gli impiegati hanno l'obbligo di entrare a far parte della Commissione di controllo. Nelle aziende importanti, una parte dei membri della commissione di controllo viene eletta dai reparti o dalle unità di mestiere.

3. — Gli operai e gli impiegati che non fanno parte della Commissione di controllo non possono aver rapporti riguardanti il controllo con l'amministrazione dell'azienda che per mandato diretto e con l'autorizzazione preventiva della Commissione.

4. — La Commissione di controllo è responsabile dei suoi atti e ne rende conto almeno due volte al mese tanto all'istituzione di controllo operaio dalla quale dipende e sotto la direzione della quale funziona, quanto all'assemblea generale degli operai e degli impiegati dell'azienda.

Doveri e diritti della Commissione di controllo.

5. — La Commissione di controllo di ogni azienda deve:

a) stabilire gli stocks di materie prime e di combustibile che possiede l'azienda o di cui l'azienda ha bisogno, il macchinario utile alla produzione, il personale tecnico e la mano d'opera specializzata che occorrono;

b) stabilire fino a qual punto l'azienda è fornita di tutto ciò che occorre per assicurare il suo normale funzionamento;

c) prevedere se l'azienda non sia minacciata da paralisi o da diminuzione di attività e accertarne le cause;

d) stabilire il numero di operai (distinti per mestiere) e la quantità di macchine, per i quali può ve-

nire a mancare il lavoro, basandosi sugli stocks di combustibile e di materie prime immagazzinate o da ricevere;

e) stabilire le misure necessarie per mantenere la disciplina proletaria tra gli operai e gli impiegati;

f) sorvegliare l'esecuzione delle decisioni degli organi superiori sovietisti per ciò che riguarda la compra-vendita delle merci;

g) opporsi alle asportazioni arbitrarie di macchine, di materie prime, di combustibili ecc., dall'azienda senza l'autorizzazione degli organi che regolano l'attività economica; sorvegliare l'integrità degli inventari;

g)bis) aiutare a chiarire, le cause che abbassano la produzione e a prendere le misure per rialzarla;

h) aiutare ad accertare la possibilità di una totale o parziale trasformazione dell'azienda in vista di un'altra qualunque produzione (specialmente in vista del passaggio dal piede di guerra al piede di pace) e in quale misura; stabilire quali innovazioni siano da introdursi, a questo scopo, nell'attrezzamento dell'azienda e nell'effettivo del suo personale; stabilire in quale termine di tempo possono essere attuate queste modificazioni, ciò che è necessario a questo fine, e la probabile importanza della produzione dopo il passaggio ad un altro genere di fabbricazione;

i) aiutare a studiare la possibilità di sviluppare i lavori per le necessità del tempo di pace, introducendo il sistema dei tre turni o un altro sistema, preoccupandosi del problema dell'alloggio per gli operai in soprannumero e per le loro famiglie;

l) sorvegliare affinché la produzione dell'azienda si mantenga nelle proporzioni che saranno fissate dagli organi regolatori sovietisti e, fino a quando esse non siano comunicate, si mantenga nei limiti della capacità normale dell'azienda, considerata sulla base di un lavoro coscienzioso;

m) concorrere a stabilire i prezzi di fabbrica dell'azienda, per le esigenze dell'organo superiore del controllo operaio o delle istituzioni regolatrici sovietiste.

6. — Le decisioni della Commissione di controllo, tendenti ad assicurare alla Commissione stessa la possibilità di raggiungere i fini fissati negli articoli precedenti, sono obbligatorie per il direttore dell'azienda. La Commissione di controllo può, essa stessa direttamente o per mezzo di delegati:

a) esaminare la corrispondenza d'affari dell'azienda, tutti i libri e tutti i bilanci degli esercizi presenti e passati;

b) sorvegliare tutti i reparti dell'azienda, i laboratori, i magazzini, gli uffici ecc.;

c) assistere, a titolo di informazione, alle assemblee dei delegati d'amministrazione e rivolger loro dichiarazioni e domande su tutte le questioni concernenti il controllo.

7. — Il diritto di dare ordini nella gestione del-

l'azienda, l'andamento e il funzionamento dell'azienda restano al proprietario. La Commissione di controllo non partecipa alla gestione dell'azienda e non è responsabile del suo andamento e del suo funzionamento: questa responsabilità resta al proprietario.

8. — La commissione di controllo non si occupa dei problemi finanziari dell'azienda. Se questi problemi vengono sollevati, essi vengono trasmessi alle istituzioni regolatrici sovietiste.

9. — La Commissione di controllo di ogni azienda può, per mezzo dell'organo superiore del controllo operaio, sollevare, dinanzi alle istituzioni regolatrici sovietiste, la questione del sequestro dell'azienda o domandare altre misure coercitive verso l'azienda, ma la Commissione non ha il diritto di impadronirsi dell'azienda o di gestirla.

Cespiti della Commissione di controllo di ogni azienda.

10. — Per le spese della Commissione di controllo il proprietario deve mettere a sua disposizione una somma non superiore al 2 per cento dei salari pagati dall'azienda. I salari pagati ai commissari di fabbrica e ai commissari di controllo per il tempo che essi hanno dovuto, per forza maggiore, impiegare nello svolgimento delle loro funzioni durante le ore regolari di lavoro d'officina, sono messi in conto per questi 2 per cento. Il controllo delle spese fatte sui fondi sindacati appartiene alla Commissione di controllo del Sindacato operaio competente.

Organi superiori del controllo operaio.

11. — L'organo immediatamente superiore alla Commissione di controllo di ogni azienda è costituito dalla Commissione di controllo del Sindacato operaio dell'industria alla quale appartiene l'azienda considerata. Tutte le decisioni della Commissione di controllo di ogni azienda possono essere oggetto di ricorso dinanzi alla Commissione di controllo del Sindacato competente.

12. — La metà almeno dei membri delle Commissioni di controllo dei Sindacati è eletta dalle Commissioni di controllo (o da loro delegati) di tutte le aziende di una stessa branca industriale: essi sono convocati dal Comitato direttivo del Sindacato. Gli altri membri sono eletti dal Comitato stesso o dai delegati sindacali oppure dall'assemblea generale del Sindacato. Come membri della Commissione di controllo del Sindacato d'industria possono essere eletti degli ingegneri, degli specialisti di statistica o altre persone che possono essere utili alla Commissione stessa.

13. — Il Comitato direttivo del Sindacato ha il diritto di dirigere e di controllare l'attività della Commissione di controllo sindacale e delle Commissioni di controllo di ogni azienda appartenente alla sua giurisdizione.

14. — La Commissione di controllo di ogni azienda costituisce l'organo esecutivo della Commissione di controllo della branca industriale alla quale appartiene ed è tenuta a coordinare la sua attività secondo l'indirizzo impresso da questa.

15. — La Commissione di controllo del Sindacato ha il diritto di convocare l'assemblea generale degli operai e impiegati di ogni azienda, di esigere nuove elezioni delle Commissioni di controllo di ogni azienda e anche di proporre agli organi regolatori sovietisti dell'economia la chiusura provvisoria dell'azienda o il congedo di tutto il personale o di una parte di esso nel caso in cui gli operai dell'azienda non ottemperassero alle sue decisioni.

16. — La Commissione di controllo del Sindacato controlla tutte le branche dell'industria di sua competenza e se un'azienda qualunque ha bisogno di combustibile, di materie prime, di attrezzature ecc., l'aiuta a ottenerne, prelevando il necessario dalle riserve di altre aziende affini, in attività o ferme. Se non vi è altro mezzo, propone alle Commissioni superiori sovietiste o di chiedere alcune aziende per sorreggere le altre, o di impiegare in altre aziende della stessa fabbricazione gli operai e gli impiegati delle aziende chiuse provvisoriamente o definitivamente o propone quelle altre misure suscettibili di impedire la chiusura o l'arresto di aziende e che possano assicurare il regolare funzionamento di dette aziende, secondo i piani e le decisioni degli organi regolatori sovietisti.

Nota: Le commissioni di controllo dei Sindacati emanano, secondo la loro specialità, istruzioni tecni-

che per le Commissioni di controllo di ogni azienda della loro branca industriale. Queste istruzioni non possono essere, sotto alcun rapporto, in contraddizione col presente regolamento.

17. — Contro tutte le decisioni e tutti gli atti della Commissione di controllo dei Sindacati, può essere presentato ricorso dinanzi al Consiglio regionale di controllo operaio.

18. — Le spese per il funzionamento della Commissione di controllo di ogni branca industriale sono coperte: metà col cospite dei versamenti di ogni azienda e metà con versamenti dello Stato e dei Sindacati competenti.

19. — Il Consiglio locale del controllo operaio giudica e decide su tutte le questioni d'ordine generale per tutte o per alcune Commissioni di controllo dei Sindacati di una data località e unifica la attività loro conforme alle indicazioni del Consiglio panrusso del controllo operaio.

20. — Ogni Consiglio di controllo operaio emana i regolamenti di disciplina proletaria obbligatoria per gli operai e gli impiegati delle aziende di sua competenza.

21. — Il Consiglio locale del controllo operaio può costituire a suo fianco un consiglio di esperti, di economisti, di specialisti di statistica, di ingegneri e di altri specialisti che possono essergli utili.

22. — Il Consiglio panrusso del controllo operaio può incaricare il Sindacato panrusso o regionale di ogni branca industriale di formare una Commissione panrusso o regionale di controllo per ogni branca industriale. Il regolamento di una simile Commissione panrusso o regionale di controllo, elaborato dal Sindacato, deve essere approvato dal Consiglio panrusso del controllo operaio.

23. — Tutte le decisioni del Consiglio panrusso del controllo operaio e degli altri organi regolatori sovietisti nel dominio della sistemazione dell'attività economica sono obbligatori per tutti gli organi del controllo operaio.

24. — Il presente regolamento è obbligatorio per tutte le istituzioni del controllo operaio ed è applicabile integralmente alle aziende di almeno 100 operai e impiegati; per le aziende con effettivi inferiori, il controllo sarà attuato seguendo nei limiti del possibile la presente istruzione.

Per il 1920

Ai lettori, agli abbonati,

Non facciamo promesse. Continueremo a svolgere normalmente la nostra attività, a sviluppare il nostro programma, nel modo che ci ha attirato la loro simpatia, il loro consentimento.

Agli abbonati,

Ci rivolgiamo in modo speciale: essi sono il più valido nostro sostegno. Li preghiamo tutti di comunicarci se vogliono mantenerci la loro fiducia, il loro aiuto. In modo speciale invitiamo quelli il cui abbonamento scade al 31 dicem. 1919, a rinnovarlo sollecitamente, unendo al vaglia la fascetta di spedizione, o anche solo indicando il numero di essa.

Ai Circoli giovanili,

Chiediamo di farci sapere il numero esatto di copie che settimanalmente intendono ritirare e distribuire ai loro soci, e di organizzare bene la distribuzione. Specialmente per quel che riguarda i circoli torinesi, il ritiro delle copie avviene in modo alquanto irregolare, con evidente danno della nostra amministrazione.

Giovani di Torino, dateci un aiuto regolare, continuo, costante: l'Ordine Nuovo, voi lo sapete, vuole aiutarvi in modo efficace nel vostro sforzo di istruirvi, di elevarvi, di migliorarvi, cercheremo di renderlo sempre più adatto ai vostri bisogni e alle vostre aspirazioni; e voi fategli sentire in modo concreto la vostra solidarietà, fate ch'esso trovi in voi un sostegno, una base solida e sicura.

Ai Commissari di reparto,

Rivolgiamo l'invito di venire a prendere accordi con la nostra amministrazione, per parlare a contatto diretto degli operai, nelle officine, il nostro giornale che ad essi in particolar modo si rivolge.

A tutti gli amici,

Annunciamo che sarà iniziata tra breve la pubblicazione di una collana di

Quaderni dell' "Ordine Nuovo,"

Sono in preparazione i seguenti:
Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*
A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: La difesa della Repubblica Sociale.

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolsciovi).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' "Ordine Nuovo" pagine artistiche, ecc.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.